

Sciopero generale se il governo confermerà il suo «no» alla revisione delle fasce sociali

## Finanziaria, pronti alla lotta

### Le richieste su pensioni, sanità, fisco

Intervista con Arvedo Forni - Paure del pentapartito e autonomia del sindacato



Arvedo Forni

ROMA — Dunque, senza un accordo governo-sindacati sulle modifiche da fare alla legge finanziaria '87 si profila uno sciopero nazionale. E i sindacati pensionati, come sempre, saranno protagonisti di primo piano dell'azione di lotta.

Lo sciopero, d'altra parte, non riguarda solo la finanziaria ma anche altre grosse questioni — dal riordino e riforma delle pensioni, alla sanità, al fisco — che sono parte integrante delle scelte di politica economica e sociale presentate dai sindacati al governo sin dal luglio scorso.

«Ne parliamo con Arvedo Forni, segretario generale dello Spi, il sindacato nazionale pensionati della Cgil».

«Cosa chiediamo sulla legge finanziaria? Innanzitutto un abbattimento convenzionale del 40% dei redditi da lavoro e da pensione dichiarati ai fini della esenzione dal ticket sanitario e della acquisizione del diritto agli assegni familiari. Ci sono molti lavoratori autonomi e senza una grande massa di lavoratori dipendenti e pensionati che non sono stati esclusi. La beffa è doppia: lavoratori dipendenti e pensionati pagano le tasse sino all'ultimo centesimo e sono esclusi dai benefici, mentre chi evade il fisco viene premiato. Basti pensare che con la legge finanziaria per il 1986 ci sono stati dei tagli spaventosi: l'esenzione dal ticket è scesa da circa l'80% degli aventi diritto all'11%; così per gli assegni familiari che prima erano corrisposti a tutti coloro che avevano moglie e figli a carico e nell'86, con l'introduzione delle fasce sociali, sono stati corrisposti solo al 33%».

«Ci sono poi le altre questioni non meno urgenti e importanti che abbiamo accennato: fisco, pensioni, sanità».

«Certo. Una delle proposte sulla questione fiscale è l'equità. Bisogna cambiare l'attuale iniquo sistema fiscale in due direzioni: 1) per realizzare maggiori risorse combattendo più efficacemente l'evasione, tassando i titoli di Stato, garantendo

più efficienza alla macchina statale in modo che le maggiori entrate servano a finanziare una politica di sviluppo e di piena occupazione; 2) una riduzione secca dell'Irpef, e ciò si può fare subito nella finanziaria dell'87, attraverso l'eliminazione del drenaggio fiscale, la correzione delle aliquote tenendo conto che i redditi da 6 a 28 milioni annui pagano molto di più, in proporzione, di quelli superiori».

«Vediamo ora quali sono i termini dello scontro sullo speso problema delle pensioni».

«Voglio dire subito, a questo proposito, che il movimento sindacale non può tollerare altri rinvii per il riordinamento del sistema pensionistico se non vuole aprire spazi di manovra a quelle forze che puntano ad un rafforzamento delle assicurazioni private a danno del sistema pubblico che è storicamente nato grazie alle lotte dei lavoratori e che quindi non può essere regalato a nessuno».

«Esiste già da due anni un progetto di riordino elaborato dalla commissione speciale della Camera, ma su questo progetto si è pronunciato sinora soltanto il ministro De Michelis, non il governo come tale. I sindacati chiedono che il governo, collegialmente, dia una buona volta cosa vuole ponendo fine al gioco del quattro cantoni, dove ognuno dice la sua, da De Michelis al presidente

della commissione speciale De Cristofori, dalla Dc al Pli e alle varie corporazioni, con l'unico risultato di rinviare la questione all'infinito».

«Nel merito il sindacato chiede tre cose: 1) le pensioni integrative non possono essere sostituite del sistema pubblico; 2) non è necessario un abbassamento sostanziale del rendimento finora stabilito per legge con l'80% del salario con 40 anni di lavoro; 3) si possono discutere le regole attraverso le quali si arriva alla definizione della pensione, ma una volta definita la pensione non deve essere decurtata ma conservare per intero il suo potere reale di acquisto».

«Il sindacato ha da tempo presentato le sue proposte di risanamento e di correzione: separazione dell'assistenza dalla previdenza, flessibilità dell'età pensionabile, eccetera. Quello che non si può accettare è l'attuale metodo di togliere l'aggancio delle pensioni dalla dinamica salariale; di ridurre, attraverso l'abbassamento del tetto, il peso del sistema pubblico creando nuove difficoltà all'Inps; la pretesa di far pagare in futuro solo ai lavoratori gli eventuali squilibri di bilancio dell'Inps che sono conseguenza dell'alta quota di disoccupazione e di un sistema contributivo ormai superato e da cambiare».

«Cos'ha da dire degli attacchi ricorrenti all'Inps? «Posso capire gli attacchi di quelle forze esterne al sin-

dacato che vogliono trasferire fette del sistema pubblico a quello privato; sono attacchi ricorrenti che vanno decisamente respinti. Ma per quanto riguarda il movimento sindacale c'è il dovere di rimarcare le novità positive di questi ultimi tempi, i passi avanti compiuti in varie direzioni come l'accoglimento dei tempi di pagamento, la lotta all'evasione e per il recupero di vecchi crediti, la riorganizzazione dei servizi. Non vi sono problemi irrisolvibili ed è stata dimostrata falsa la tesi che l'Inps è irrecuperabile».

«Passiamo al capitolo della sanità, dove non c'è solo il problema del ticket».

«Anche qui le nostre proposte sono state da tempo presentate al governo. Le riassumo: 1) cambiare il tipo di finanziamento del servizio sanitario, passando da quello attuale basato sui contributi e sui ticket a quello fiscale, dandone la responsabilità agli enti locali in quanto chi eroga le uscite deve anche poter controllare le entrate; 2) approvazione in via definitiva in Parlamento del piano sanitario in modo che entri finalmente in funzione e garantisca le spese in conto capitale (che sono altra cosa da quelle correnti) necessarie per attuare quei mutamenti strutturali senza dei quali non è possibile eliminare sprechi e qualificare i servizi».

«Si parla molto di risanamento del servizio sanitario, di misure per renderlo

più efficiente e quindi competitivo con i servizi privati. Avete delle proposte specifiche in merito?»

«La lotta agli sprechi e per una maggiore efficienza noi l'abbiamo indicata in tre direzioni: 1) una diversa politica dei farmaci, togliendo dal cassetto e realizzando, tra l'altro, il piano di ristrutturazione dell'industria farmaceutica e avviando una seria educazione sanitaria; 2) una diversa politica di organizzazione del lavoro e del personale partendo dal principio che tutto il servizio deve privilegiare il malato e i suoi bisogni; 3) attuare concretamente il contratto preventivo e riabilitativo».

«Questo complesso di misure programmatiche a nostro avviso, deve fare capo ad un unico responsabile: l'assessore alla sanità, l'ente locale, conferendo invece la responsabilità attuativa agli organismi tecnici e sanitari».

«Vuoi trarne una conclusione di questa conversazione?»

«Vorrei concludere con una notazione politica: nella polemica interna al pentapartito si ripete spesso un ritornello: «non capiamo mai questo dialogo con i sindacati». Bisogna stare attenti a non pagare un prezzo troppo alto. Secondo alcuni ministri o dirigenti di partito risolvere questi problemi è un gioco da ragazzi. Ma se i sindacati, dei giovani in cerca di lavoro sarebbe pericoloso, potrebbe costare troppo in termini di voti. Io non capisco mai questo ragionamento o calcolo che sia. Io credo che chi affronta seriamente e cerca di risolvere concretamente i problemi del paese non può essere un pensionato. Saranno altri, che vanno in direzione contraria, a dover preoccuparsi e a pagarne le conseguenze».

«Il movimento sindacale non può comunque sottostare ai giochi del pentapartito, deve dare dimostrazioni, oggi non domani, di avere abbastanza autonomia per sviluppare la sua azione nella difesa dei lavoratori, dei pensionati, dell'intero paese».

Concetto Testai

Quale rapporto in famiglia?

## Anche l'anziano come il giovane cerca autonomia

Ad una certa età c'è bisogno di contatti non totalizzanti - La casa, i nipotini

Sottrarsi a chi si ama per ritornare: non è mancanza di affetto o di sensibilità, è una legge esistenziale. La invocano e l'ottengono a suo tempo i figli desiderosi di uscire dalla casa e dalle regole materne: perché non dovrebbero farvi appello i genitori? Ma per allontanarsi, anche solo con il pensiero da qualcuno o da qualcosa, bisogna avere un territorio proprio da cui partire e al quale fare ritorno: qui finalmente — ed era ora — chiamiamo in causa la società intera, perché territorio sicuro vuol dire una cultura, un costume che non escludano chi non produce, relegando al sacrificio del suo tempo e del suo spazio, una casa, una pensione non miserabile, degli impegni sociali che impediscano all'intelligenza di spegnersi prima del corpo».

«Se si trattasse di un altro animale diremmo disinvoltamente dell'uomo anziano che spesso soffre perché ha perduto il suo territorio, il suo sasso sul fiume, le sue zolle di prato, la sua tana nella foresta e ha bisogno di ospitalità in quello di altri membri del suo gruppo. Anche se l'abitazione è di sua proprietà, anche se i mobili li ha comprati lui, spesso vive in un ambiente che non è suo».

«Se l'individuo riesce a non sbagliare i due tempi, se vive senza complessi e in regolare successione i due momenti del contatto e dell'allontanamento dagli altri, trova il segreto dell'armonia nella coppia, nella società, dappertutto: altrimenti resta un eterno bambino o, al contrario un solitario egotista (se non un inquieto funambolo perennemente instabile). Toccata e fugga: di questo pare comporre la colonna sonora che accompagna la vita umana».

«Come gli altri membri della famiglia, e forse più, il vecchio ha bisogno di contatti che non siano totalizzanti, di vicinanza e presenza che non violino la sua libertà e le sue possibilità di scelta».

«Oltre tutto all'anziano di oggi manca la sicurezza necessaria per avanzare le sue legittime richieste. Questa sicurezza però gli manca da molto tempo, da quando, insieme a tanti altri della sua generazione cominciò a fare il gesto dello sfiondo delle rovine di una guerra che aveva distrutto non solo vite e case, ma anche tante certezze, tanti codici culturali alla base dei rapporti genitori-figli. All'autorità assoluta si sostituiva la ricerca della comprensione dei diritti dell'infanzia, non si pensava più di essere creati generando «il bastone per la vecchiaia»».

«I genitori del dopoguerra hanno pagato un alto prezzo di insicurezza alla sperimentazione di un modo diverso di essere padri e madri e oggi si pongono con altrettanta perplessità la domanda di come sia giusto comportarsi con i figli adulti, a loro volta genitori».

«Ma è sempre una questione di territorio: se questo è stato abbandonato, se è andato distrutto bisogna ricostruirlo. Difficile sì, ma recentemente Rita Levi Montalcini, premio Nobel per la medicina, ci ha ricordato come la specie umana, diversamente da altre specie, abbia un cervello all'origine così imperfetto da essere costretto a modificarsi sotto la spinta delle novità della storia. In questo «imperfetto» e miracoloso computer c'è oggi da inserire una scheda indispensabile nel passato, quando si moriva a venti, a trenta anni, ed è la vecchiaia del genere umano».

«Ci sarà risposta completa, se la specie non si autodistruggerà cancellando giovinezza e vecchiaia insieme. Per ora contentiamoci di questi segnali: come quello del segreto della «toccata e fuga»».

Giuliana Dal Pozzo

Una malattia infida che anche quando non dà segnali allarmanti non va presa sottogamba

## Il diabete, guaio serio ma governabile

### Come riconoscerlo e prevenire le complicazioni

Perché si altera il complesso sistema di distribuzione del sangue - Le lesioni cominciano dai piccoli vasi e possono ostruire le arterie delle gambe e del cuore - Le persone a rischio, la diagnosi precoce, le terapie

Se il diabete si limitasse ad un po' di zucchero in più nel sangue e magari nell'urina, pazienza, uno meno se ne accorgerebbe, salvo un po' di fatica, di sete e qualche corsa a mangiare. Invece, quando s'è a questo punto, già i piccoli vasi possono essere stati intaccati.

Cosa sono i piccoli vasi? Bisogna sapere, e molti lo sanno, che il sangue spinto dal cuore si distribuisce su tutto il territorio del nostro organismo per mezzo di tubi che si chiamano arterie e poi si raccoglie attraverso altri tubi chiamati vene e riportato al cuore. Fra questi due sistemi, arterioso e venoso, ne esiste uno intermedio formato dai capillari che comunicano col primo tramite le arteriole e col secondo con le vene. Ecco, è proprio qui che si fa il medio che nel diabete si altera causando un sacco di danni nei territori di distribuzione.

Data l'estrema sottigliezza di questi vasi si parla di microangiopatia, dove micro sta per piccolo, angio per vasi, patia per sofferenza. La microangiopatia diabetica si distribuisce a tutto il sistema vascolare dove più, dove meno e a seconda degli organi più interessati si hanno le complicazioni del diabete mellito.

Intendiamo non tutte queste complicazioni trovano la loro base patologica nella microangiopatia, ma buona parte sì. Per esempio la più grave, la nefropatia diabetica — con tutto il corredo di lesioni a carico delle arterie renali,

dei glomeruli, dei tubuli — da molti viene considerata come una conseguenza delle alterazioni tipiche della membrana basale dei piccoli vasi renali.

Lo stesso si può dire della più frequente delle complicazioni, la retinopatia, che ha inizio con la microangiopatia dei vasi retinici e poi con tutte le sequenze delle dilatazioni segmentarie venose, i microaneurismi e emorragie, gli essudati, le neovascularizzazioni.

Altre gravi complicazioni del diabete sono quelle che aggrediscono quei grossi tubi, le arterie, che trasportano il sangue ossigenato in giro per il corpo. In primo luogo le coronarie che, se si ostruiscono, provocano l'infarto del miocardio, ma anche quelle delle gambe, le arterie tibiali, le polipite che possono causare la claudicatio intermitte, che è quella cosa per cui uno può fare solo pochi passi, poi si deve fermare per il dolore ai muscoli. Anche in questi casi la lesione comincia nei piccoli vasi che stanno sulle pareti delle arterie, i vasi dei vasi, cui seguono tutte le sequenze degenerative.

Altro disastro il diabete lo può provocare per microangiopatia delle estremità delle dita dei piedi o del calcagno con sofferenza dei tessuti che muoiono per asfissia, cioè vanno in gangrena.

Altre gravi complicazioni del diabete non sono finiti perché bisogna parlare delle neuropatie, che possono manifestarsi anche esse per sofferenza dei vasi edotti alla manutenzione dei tronchi nervosi. Si tratta sempre di problemi grossi

con nevralgie, sensazioni anormali, paralisi che possono interessare i nervi degli arti, ma anche quelli facciali, il trigemino, la vista. Poi ci sono le lesioni che possono interessare il midollo spinale.

Ma a questo punto è meglio chiudere il discorso. Non perché non si voglia spaventare e si tenti di tranquillizzare i diabetici che mi leggono. Si è parlato, sì, delle complicazioni del diabete per capire che non è una malattia da prendere sottogamba e che anche quando non dà segni della sua presenza, e non è sotto controllo, può provocare danni con conseguenze che in alcuni casi possono essere rimediabili, in altri no. Ma non vorrei che qualcuno avesse capito che nella sostanza il diabete è una malattia ingovernabile.

Per fortuna le statistiche sono favorevoli ai diabetici, nel senso che, per esempio, la retinopatia, che è la complicanza più frequente come s'è detto, dopo vent'anni di malattia riconosciuta (e nessuno può dire quando è cominciata) il 30% non ce l'ha proprio e la maggioranza di quelli che hanno delle manifestazioni, le hanno di lieve entità. Nel 70% delle autopsie di diabetici è vero che si sono riscontrate microangiopatie renali che però non hanno dato luogo a manifestazioni cliniche in vita perché il diabete era stato sottoposto a trattamento terapeutico. È vero, per altri versi, che la nevralgia acuta nel diabete si manifesta dopo un lungo periodo che la malattia non è stata sotto controllo e che comunque, in molti casi, il dolore compare

dopo un'adeguata terapia insulinica.

Anche la retinopatia può essere arrestata con la terapia, che così assume ruolo non soltanto curativo ma anche preventivo delle gravi invalidità che l'evoluzione delle complicazioni possono arrecare.

Ma la vera prevenzione consiste nell'evitare o quanto meno ritardare le complicazioni del diabete. Cardine della prevenzione è il riconoscimento della malattia e il controllo periodico di tutte le persone a rischio, quelle cioè che hanno dei diabetici negli ascendenti. È evidente che il trattamento anti-diabetico deve essere praticato sempre nei casi diagnosticati tenendo presente che la dieta resta il fondamento della terapia. Nel diabete giovanile ciò che è necessario l'uso dell'insulina, mentre in quello senile non sempre è necessario ricorrere agli anti-diabetici orali. Anzi, la prevenzione delle complicanze si attua quando che sono più pericolose (che non una modesta iperglicemia o glicosuria) le crisi ipoglicemiche da dosi eccessive di ipoglicemizzanti orali o da insulina e lo scompenso chetonemico da esagerata restrizione alimentare.

In conclusione il diabete è una cosa seria e proprio per questo motivo deve essere correttamente seguito dal medico, ma richiede anche da parte del paziente un altrettanto corretto comportamento.

Argiuna Mazzotti

L'«odissea» continua, dal fronte russo... al foglio complementare

Sono un proletario collocato a riposo dopo avere raggiunto quarant'anni di lavoro e la contribuzione necessaria per acquisire diritto alla pensione. All'atto della domanda di pensione allegai il foglio matricolare in cui si attesta che ho titolo all'attribuzione dei benefici di cui all'articolo 4 del 4-3-1948 n. 137 per essere stato prigioniero delle forze armate russe dal 16 gennaio 1943 al 12 gennaio 1944. Con tale documento l'Inps mi ha licenziata la pensione computando il periodo dei quattro anni trascorsi sotto le armi con l'esercito italiano, e fin qui nul-

la da eccipere...  
«Inps» in vigore della legge 24 maggio 1970, n. 336, che attribuisce benefici in favore di ex combattenti e reduci, l'Inps non ritiene più valido il foglio matricolare suddetto e, tramite l'Inca, mi avverte di presentare ulteriore copia del foglio matricolare attestato in mia presenza in azioni di guerra da mobilitato.

In data 19 ottobre 1985 il distretto militare di Bologna mi rilascia il documento in cui si attesta che sono stato in territorio dichiarato in stato di guerra con il 1° battaglione del 27° reggimento fanteria da mobilitato il 20 ottobre 1942. Nonostante ciò, l'Inps mi dice che non ho titolo all'attribuzione di detti benefici e che posso fare ricorso entro 10 giorni dalla data del timbro postale. Ho presentato ricorso.

Tuttavia, vorrei che mi sia

### Domande e risposte

Questa rubrica è curata da:

Rino Bonazzi  
Mario Nenni D'Orazio  
Angelo Mazzieri  
e Nicola Tisci

molta la causa del non titolo a usufruire di detti benefici. Se la legge 336 ha il fine di ulteriore chiarimento, come si giustifica l'Inps di fronte al fatto di

avermi licenziata la pensione con i quattro anni di servizio militare?

L'ipotesi più probante è che non si sia letto il foglio matricolare con la dovuta attenzione.

SETTIMO MALISARDI  
Bologna

Fai riferimento alla legge 336/70 ma ritengo che, essendo pensionato Inps intendevi richiamare la legge 140/1985. Non siamo in grado di sapere se all'Inps abbiano già dato con l'Inps il tuo foglio matricolare, è comunque vero che le controverse sulle normative per il riconoscimento della qualifica di ex combattente sono molteplici e, come abbiamo più volte informato, non è sempre sufficiente che nel foglio matricolare risulti che si è stati in zona dichiarata di guerra ma occorre anche il «foglio complementare».

Non può essere considerata come un atto di ex combattente il fatto che l'Inps abbia computato gli anni di servizio militare nella pensione. Il servizio militare obbligatorio, di leva, prevenzione del richiamo e le crisi ipoglicemiche da dosi eccessive di ipoglicemizzanti orali o da insulina e lo scompenso chetonemico da esagerata restrizione alimentare.

Per il tuo caso riteniamo che, avendo fatto domanda e ricorso attraverso l'Inca, sarai adeguatamente tutelato.



La sospensione degli sfratti per sei mesi, decisa dal governo in seguito alla forte protesta delle famiglie colpite e della iniziativa congiunta del sindacato dei pensionati, del Sunia e dei sindacati, consente una breve pausa al dramma di decine di migliaia di famiglie, ma non risolve il problema di fondo che è quello di assicurare una casa dignitosa con un canone di affitto ragionevole. Ecco perché la nostra inchiesta continua. I prossimi servizi, a partire da martedì prossimo, sulla situazione a Torino e Palermo.

FRATELLI FRATTINI S.p.A.  
Via Roma, 125-28017 S. Maurizio d'Opaglio (NO) Tel.: (0322) 96127/8 Telex: 200442 FRA FRI I